

# **La riscoperta di un sarcofago egizio del Museo Archeologico di Firenze**

Virginia Fileccia

## Specifiche tecniche

Datazione: Terzo Periodo Intermedio, prob. Tarda XXI dinastia.

Materiale: Legno stuccato, dipinto e verniciato.

Proprietario: Sconosciuto

Provenienza: non documentata, prob. Tebe.

Acquisizione: Natalina Nardi.

Collocazione: Museo Egizio di Firenze, inv. n. 7244.

Misure: cassa lung. cm 186.5; largh. cm 50; h. cm 29; coperchio h. ai piedi cm 33.

Stato di conservazione: Fratture nei punti di connessione fra assi o parti strutturali, varie fessurazioni e stuccature parzialmente distaccate.

## Descrizione

Il sarcofago ha forma antropoide (fig. 1), con le mani, unico elemento in rilievo, applicate sul petto su cui sono raffigurati due collari molto elaborati. Il resto della superficie è occupata da vignette con una medio-alta densità degli elementi decorativi, caratteristica che, insieme ad altri elementi stilistici, quali l'estensione del collare-*usekh*, rientra nel Tipo III-a dei sarcofagi datati alla XXI dinastia da Niwinski<sup>1</sup>.

L'acconciatura (fig. 2) tripartita è fermata sul cranio da una calotta bianca con bordino rosso ed è decorata con boccioli di fiori di loto bianchi pendenti, oltre a due fascette rosso scuro che arricchiscono la parte terminale della capigliatura e sotto le quali sono modellati i seni privi di decorazione e colorati, in età moderna, con un color nocciola esteso su tutta la "pelle". Questa decorazione con boccioli di loto sembra essere rara, ma trova un riscontro in un esemplare

---

<sup>1</sup> NIWINSKI 1988, pp. 69, 76-77.

femminile analogo, datato anch'esso alla XXI dinastia e custodito nel Museo Archeologico di Asti<sup>2</sup> (fig. 3).

La spigolosità del viso denuncia un rimaneggiamento ottocentesco, così come il colore rosa delle labbra non utilizzato nell'Antico Egitto e il trucco nero che sottolinea gli occhi che risulta già a prima vista più moderno, confermato dall'analisi tramite VIL, in cui si è evidenziato l'originale contorno degli occhi e il rifacimento successivo.

Il petto è adornato da due collari (fig.2): uno a nove giri, blu rosso e verde, confinato tra le bande dell'acconciatura, il secondo, più esteso, è, in realtà, costituito da sette giri, copre tutto il petto e le braccia e termina con boccioli di ninfea alternati a motivi circolari arancioni che ritengo identificabili con i frutti della *Mandragora officinarum* (eg. *rrmt*)<sup>3</sup>. Tra i due collari si nota un pettorale o un pendente.

Al di sotto del grande collare, due ali spiegate che fungono da separatori tra la zona appena descritta e la parte centrale e inferiore, interamente ricoperta da vignette figurate in cui compaiono segni di scrittura. Le vignette citate sono disposte in due registri orizzontali seguiti da un registro verticale che precede la zona dei piedi.

Mentre il primo registro è separato dal secondo da uno scarabeo ad ali spiegate, i separatori tra il secondo registro e quello verticale è costituito da una semplice fascia composta da piccoli rettangoli blu e rossi.

I registro (fig. 4): delimitato in alto e in basso da due ali spiegate e nei due lati brevi da due cobra (uno con la corona rossa e l'altro con la doppia corona) con le ali stese davanti a sé a racchiudere i segni *shenu* e *itrt*. Al centro della scena, uno scarabeo con il segno *shenu* tra le zampe inferiori e il disco solare in alto, di un inusuale colore rosa, fiancheggiato da due urei. Ai lati dello scarabeo, specularmente, due personaggi divini inginocchiati su una doppia stuoa con al petto due scettri osiriani e un disco solare verde sopra il capo. Come riempimento diversi segni di scrittura in cui si riconoscono la stella e *Nt*.

II registro (fig. 5): delimitato in alto da uno scarabeo alato e in basso da una fascetta rossa con all'interno dei rettangoli alternati blu e rossi. Ai lati due ali

<sup>2</sup> LEOSPO 1986, pp. 20-25, n. 5 (inv. n. 93).

<sup>3</sup> MANNICHE 1989, pp. 117-119.

stese in avanti, mentre al centro della scena tre dischi solari, due verdi ai lati e uno rosa centrale, di dimensioni leggermente maggiori. Al di sotto, ai lati di un elemento che potrebbe essere identificato come l'emblema di Ta-ur, due geni mummiformi stanti davanti a un'anfora vinaria a sinistra e davanti a una lattuga a destra. Altri segni di scrittura colmano gli spazi liberi, secondo l'uso dell'*horror vacui* tipico del Terzo Periodo Intermedio<sup>4</sup>.

III registro (fig. 6): delimitato verticalmente da due fascette costituite da rettangoli blu e rossi. È costituito da una scena centrale e quattro laterali, due su ogni lato disposte secondo un andamento verticale. La scena principale raffigura il defunto, disteso, avvolto dalle bende bianche della mummificazione e con il volto verde brillante, segno della rinascita, al di sopra un disco solare rosso scarlatto, i cui raggi raggiungono il corpo del defunto. Ai lati del disco, due serpenti bianchi puntinati separati dalla rappresentazione della mummia da un segno *shenu* e un segno simile all'emblema dell'Occidente. Questa scena trova diversi confronti sui papiri funerari illustrati<sup>5</sup> in cui è presente il tema "dell'unione solare-osiriana"<sup>6</sup>, ma non sono stati ritrovati confronti per quanto concerne la posizione che la scena stessa occupa sul coperchio. I colori risultano eccessivamente brillanti e, probabilmente, frutto di un ritocco successivo, mentre ai lati della scena appena descritta è riconoscibile un insieme di segni preceduti dal gruppo *im3h*, traducibile con "ogni cosa buona e pura".

Piedi (fig. 7): la superficie è interamente ricoperta da segni di scrittura non riconoscibili, ad eccezione di due occhi *udjat* e due fiori pendenti alle estremità destra e sinistra. I segni sono disposti in colonne verticali e sembrano essere destinati alla lettura da parte di un ipotetico spettatore rivolto verso il sarcofago. Il rimaneggiamento ottocentesco è ancora più evidente dallo spessore dell'intonaco, visibile a causa delle diverse fratture.

Cassa – superficie esterna (fig.8): tutta la superficie esterna della cassa presenta una colorazione eccessivamente brillante per essere riconosciuta

<sup>4</sup> NIWINSKI 1988, p. 76.

<sup>5</sup> NIWINSKI 1989, p. 40, fig. 3.

<sup>6</sup> NIWINSKI 1987-1988, pp. 89-106.

come originaria. La decorazione è stata circoscritta al Tipo 6 di Niwinski<sup>7</sup>, con una teoria di cobra alternati a piume-*maât* di colore blu e verde. Le vignette figurate che costituiscono la decorazione della superficie esterna della cassa non corrispondono in numero sui lati: il lato destro prevede 6 vignette contro le 8 del lato sinistro. Non mi soffermo sulla descrizione delle singole vignette, ma sottolineo la loro semplicità e la separazione di ognuna di esse con una colonna verticale iscritta. Le vignette non trovano corrispondenza sul lato opposto ad eccezione dell'ultima in cui si propone la collina desertica con la facciata della tomba, come previsto nei capp. 117-119, 122 e 186 del Libro dei Morti (in quest'ultimo caso non è presente la dea Hathor in forma di Vacca)<sup>8</sup>. Tutte le iscrizioni sono traducibili con “*Il privilegiato presso...: possa ella/possano essi dare offerte*”.

Cassa – superficie interna (fig.9): è la zona più vistosamente rimaneggiata, immediatamente visibile dal colore brillante e dalla riesecuzione di alcune immagini. L'iconografia corrisponde ad una composizione nota in cui si dà enfasi alla divinità principale attraverso le dimensioni visibilmente maggiori rispetto agli elementi circostanti. Il fondo è *bordeaux soutenu*. La dea è presentata con parrucca tripartita con un nastro rosso e con un lungo abito bianco stretto in vita da una fascia nera e un collare-*usekh* al collo. I piedi e le caviglie sono state sostituite con una sorta di prolungamento della veste a linee verticali di colore arancione. Un confronto calzante può essere proposto con il sarcofago inv. n. 25016 custodito al museo Gregoriano Egizio<sup>9</sup> la cui divinità perfettamente analoga è stata identificata con la dea Imentet, il cui emblema, nel nostro caso, è stato trasformato in una sorta di piccola corona simile all'*atef* su cui poggia un volatile-*ba*, al posto del più consueto falco e avvolto da un lungo serpente che svolge le sue spire. In realtà, un confronto sulla presenza dell'uccello-*ba* al posto del falco è possibile riconoscerlo nel sarcofago di Nespauitaui di Vienna<sup>10</sup>, anche se ritengo più verosimile una cattiva interpretazione del volatile.

<sup>7</sup> NIWINSKI 1987-1988, pp. 85-87, fig. 35, 5-6.

<sup>8</sup> Confrontare anche l'esemplare viennese ÄS 6263 (EGNER, HASLAUER 1994, p. 81 e p. 77).

<sup>9</sup> GASSE 1996, tav. XXVI.

<sup>10</sup> EGNER, HASLAUER 1994, tavv. 10,27 e 10,42.

Al di sotto della divinità, accompagnata da segni di scrittura e figure protettive, il segno ankh fiancheggiato da due bastoni-was.

La decorazione laterale è classificabile come centrifuga verticale<sup>11</sup> ed è costituita da triadi di geni mummiformi (fig. 10), un tema ricorrente.

## Conclusioni

La testa sembra essere stata rilavorata prima nel supporto ligneo, creando un contorno più angoloso, un setto nasale più assottigliato, le labbra poco definite e, successivamente, anche ridipinto, visibile nella brillantezza eccessiva dei colori o nella scelta coloristica di alcune ridipinture. Per ciò che riguarda gli elementi arancioni da me interpretati quali frutti della *Mandragora officinarum*, vorrei sottolineare l'ancora acceso dibattito su questo fronte tra i sostenitori dell'identificazione con i frutti di Mandragora e coloro che propongono il frutto di Persea. La Mandragora, infatti, non solo non era autoctona, ma non ci sono ancora giunti reperti certi, al contrario dei simili frutti di Persea.

La decorazione interna ed esterna della cassa è coerente con un originale sarcofago della XXI dinastia, ma solo analisi specifiche potranno determinare quanto vi è di originale sotto le modifiche successive.

## BIBLIOGRAFIA

EGNER, HASLAUER 1994 = R. Egner, E. Haslauer, *Särge der Dritten Zwischenzeit I* (CAA Wien, 10), Mainz am Rhein 1994.

GASSE 1996 = A. Gasse, *Les sarcophages de la Troisième Période Intérmédiaire du Museo Gregoriano Egizio*, Città del Vaticano 1996.

LEOSPO 1986 = E. Leospo, *Museo Archeologico di Asti. La collezione Egizia*, Torino 1986.

MANNICHE 1989 = L. Manniche, *An Ancient Egyptian Herbal*, London 1989.

NIWINSKI 1987-1988 = A. Niwinski, *The Solar-Osirian Unity as a Principle of the Theology of the "State of Amun" in Thebes in the 21st Dynasty*, «JEOL»30 (1987-88).

NIWINSKI 1988 = A. Niwinski, *21<sup>st</sup> Dynasty Coffins from Thebes. Chronological and Typological Studies*, Mainz am Rhein 1988.

NIWINSKI 1989 = A. Niwinski, *Studies in the Illustrated Theban Funerary Papyri of the 11<sup>th</sup> and 10<sup>th</sup> century B.C.*, Freiburg-Göttingen 1989.

---

<sup>11</sup> NIWINSKI 1988, p. 92.

## CATALOGO



Fig. 1 Coperchio e superficie interna della cassa (Foto V. Fileccia).



Fig. 2 Acconciatura ed estensione dei due collari (Foto V. Fileccia).



Fig. 3 Esemplare femminile del Museo Archeologico di Asti (Foto LEOSPO 1985).



Fig. 4 I registro orizzontale coperchio esemplare inv. n. 7244 (Foto V. Fileccia).



Fig. 5 II registro orizzontale del coperchio (Foto V. Fileccia).



Fig. 6 Registro verticale del coperchio (Foto V. Fileccia).



Fig. 7 Piedi del coperchio (Foto V. Fileccia).



Fig. 8 Lato sinistro della cassa.



Fig. 9 Decorazione sul fondo della cassa (Foto V. Fileccia).



Fig. 10 Decorazione interna laterale: I registro sul lato destro (Foto V. Fileccia).